



— KAR STUDIO

Nato a Hong Kong nel 1989, Steven Yeung studia interior design nel Regno Unito e, una volta rientrato in Cina, fonda Kar Studio nel 2020. La sua ricerca intreccia filosofia orientale, memoria storica e sperimentazione materica, dando vita ad arredi dalle forme organiche e scultoree. In foto, il team al completo; pagina accanto, il tavolino nero Tripod in vetroresina, presentato da Galerie Philia nello scenografico parcheggio du Mont d'Est a Noisy-le-Grand, in Francia, progettato nel 1977 dall'architetto Jacques Kalisz. kar-studio.com

Tra memoria e identità, materia e artigianato, cinque creativi internazionali delineano la nuova scena del design. Superando stili e confini locali per dialogare con il mondo

di Elisa Mencarelli

GEOGRAFIA FUTURA

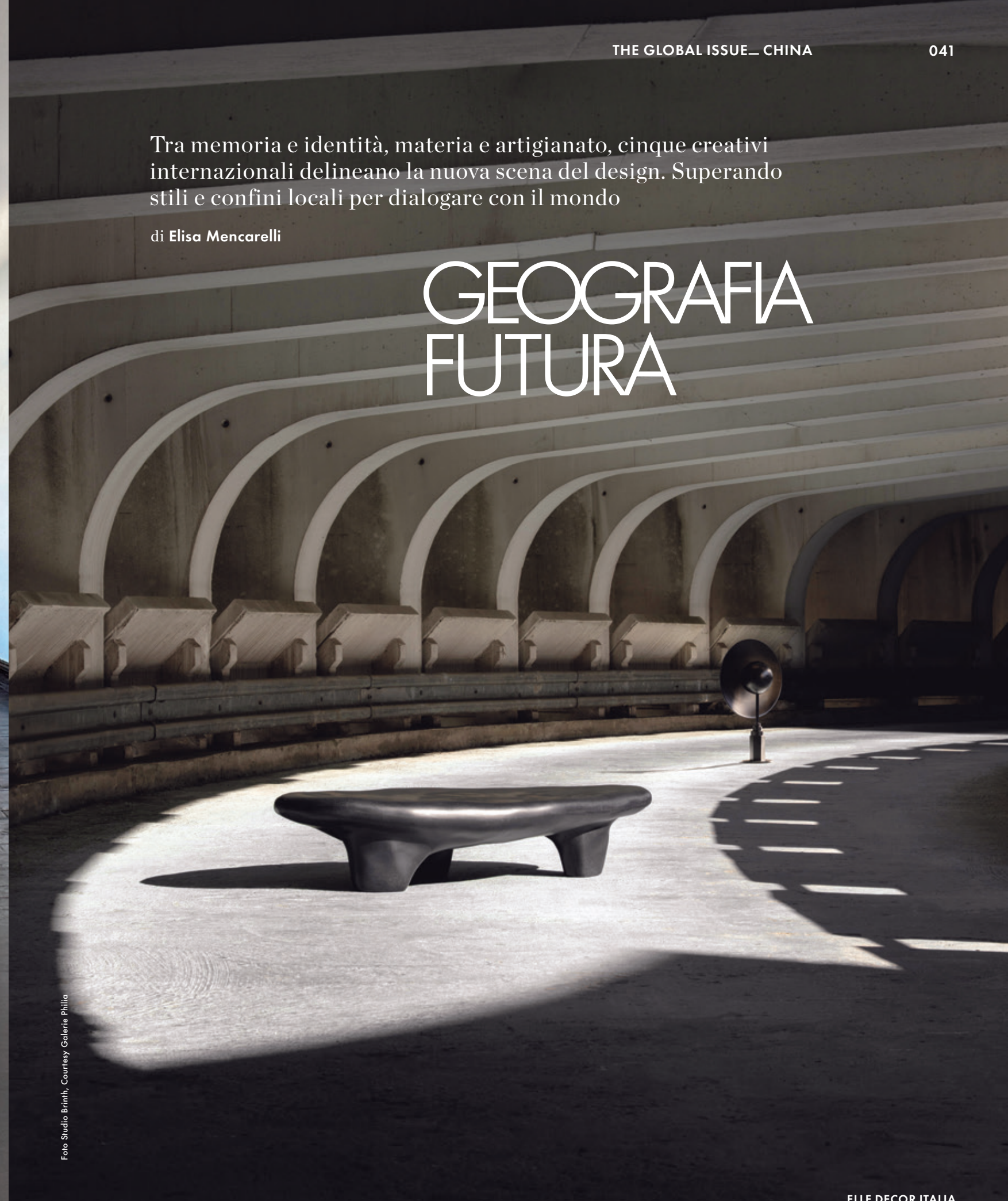


Foto Studio Brinlh, Courtesy Galerie Philia

_ PUUPA DESIGN

Fondato a San Paolo nel 2025 dall'artista e designer Luccas Conde latauro, Puupa esplora il confine tra scultura e funzione. Il nome, dal latino 'pupa', evoca la crisalide e il processo di metamorfosi, suggerendo una ricerca incentrata sulla trasformazione e sull'accostamento inaspettato dei materiali. In foto, il progettista insieme ad alcuni suoi arredi: sedute con struttura tubolare e rivestimento in pelle, un tavolo con piano in legno e inserti metallici e un tavolino in acciaio e ciliegio brasiliano. puupa.design





— VY VOI

Fondato nel 2019 dalla designer e ceramista Steffany Tran, Vy Voi è uno studio con sede tra New York e Saigon. Dopo gli studi in industrial design a San Francisco, Tran sviluppa una ricerca che reinterpreta arti e tecniche vietnamite, dando vita a complementi e arredi ispirati alla natura.

In foto, alcuni suoi progetti in carta: accanto, la designer con una piantana dalla struttura metallica sottile e dal paralume che ricorda una foglia delicata; sotto, una famiglia di lampade-scultura con basi in ceramica e diffusori dalla trama a griglia; un'appliche geometrica dalla superficie materica. Il connubio tra forma e materia modifica la luce in presenza intima e poetica, sospesa tra memoria e quotidianità.

vyvoi.com



**— ERNEST ADUSAH**

Originario della regione occidentale del Ghana, Ernest Kobina Adusah si specializza nella lavorazione della ceramica alla Kwame Nkrumah University of Science and Technology.

Attraverso la sovrapposizione e l'assemblaggio di forme, crea vasi scultorei e monumentali che esplorano temi come memoria, migrazione e identità. In foto, Adusah ritratto nel suo studio tra recipienti dalle dimensioni XL e una grande anfora ancora cruda, modellata come una presenza architettonica. @kobina_adusah



— VINCE SKELLY

Dopo dieci anni trascorsi come graphic designer, il californiano Vince Skelly, classe 1987, si dedica da autodidatta all'intaglio del legno, ispirandosi a maestri come Brâncusi, alle architetture megalitiche e alle antiche statuette votive. Skelly scolpisce a mano arredi e opere d'arte dalle forme generose, sperimentando scale differenti.

In foto, accanto, il progettista ritratto nel suo studio, sulle mensole modelli, piccole sculture e maquette in legno.

Sotto, alcune delle sue opere totemiche: forme essenziali, nate dal dialogo con la materia grezza. vineskelly.com



“NELL’ERA DELL’INTELLIGENZA ARTIFICIALE, i giovani progettisti, pur attenti a questo fenomeno, mantengono il proprio approccio ed esprimono la loro creatività dando vita a ciò che ritengono importante per vivere meglio”. Le parole di Marva Griffin, fondatrice e curatrice del SaloneSatellite, raccontano una generazione che non considera il design soltanto una fabbrica di novità, ma uno strumento dal linguaggio globale, capace di mettere in discussione paradigmi consolidati. Da Hong Kong a San Paolo, dal Ghana a New York, i creativi che abbiamo scelto di raccontare sono accomunati dal desiderio di attribuire ai lavori un valore emotivo, culturale e politico. Per Steven Yeung, fondatore di Kar Studio a Hong Kong, il design è un ponte che connette culture lontane: “La tradizione orientale non è decorazione”, ci racconta, “ma un modo di interpretare lo scorrere del tempo, la caducità della natura e la bellezza dell’imperfezione. Ciò che sopravvive del passato non è semplicemente il suo aspetto esteriore, ma l’insieme delle qualità più profonde, ancora capaci di suscitare risonanza nel presente”. Tra i suoi progetti, la collezione Not by Intention si caratterizza per le impronte impresse nell’argilla e successivamente trasferite sulla vetroresina; in Oracle, invece, le forme astratte delle antiche iscrizioni cinesi vengono reinterpretate diventando la silhouette di arredi in legno. Il processo di trasformazione caratterizza anche la poetica di Luccas Conde Iatauro, che a San Paolo lavora con il nome Puupa. Non a caso, il termine deriva dal latino ‘pupa’, ovvero crisalide. “Non è semplicemente una transizione tra due forme definitive”, ci spiega. “È una struttura temporanea all’interno della quale la materia si riorganizza”. Infatti nella sua pratica, il progetto è un punto d’incontro fra struttura e corpo. “Il materiale poi finisce inevitabilmente per indirizzare il processo. La sua resistenza, flessibilità, peso, spessore, introducono fattori che non possono essere manipolati appieno attraverso il disegno o la modellazione digitale. Ciò che inizialmente sembra un limite può diventare la caratteristica più importante dell’opera”, ribadisce. La materia detta il ritmo anche nella pratica di Vince Skelly, scultore californiano le cui forme si collocano tra strutture megalitiche e playground modernisti. “È importante rispettare l’albero lasciando spazio all’improvvisazione”. Ogni taglio è irreversibile: rischio e controllo convivono, mentre l’esito rimane

volutamente aperto all’imprevisto. “Amo sperimentare sulla grande scala: il pezzo deve invitare a un’interazione che coinvolga tutto il corpo”. In Ghana, Ernest Kobina Adusah affida alla ceramica la capacità di custodire memoria, appartenenza e trasformazione. Cresciuto in una famiglia nella quale storie, competenze e valori spirituali venivano trasmessi di generazione in generazione, considera l’argilla un linguaggio vivente da preservare. Le sue opere monumentali, costruite attraverso la sovrapposizione di lastre, assumono la presenza di vere e proprie architetture: “il vaso non è più un semplice contenitore, ma un corpo che occupa lo spazio e stabilisce una relazione con chi lo osserva”, ci racconta. Forme scolpite e motivi in superficie diventano archivi tattili, nei quali la memoria personale incontra la resilienza culturale. Tra New York e Saigon, Steffany Tran, in arte Vy Voi, costruisce con la stessa sensibilità un linguaggio tattile e familiare. Cresciuta nella Bay Area e profondamente legata al Vietnam, rilegge arti e tecniche della propria cultura attraverso complementi e arredi ispirati alla natura. Tran non riproduce letteralmente le forme tradizionali, ma studia l’ecosistema culturale che le ha generate. “Ho progettato una serie di applique ispirandomi alle foglie di banano utilizzate per avvolgere cibi dolci e salati. Invece di riprendere direttamente la forma finale del piatto, ho scelto di mettere in risalto le pieghe prodotte dalla tecnica di confezionamento”. La carta Dó, tipica vietnamita, la ceramica e il legno conservano fibre, irregolarità e tracce del tocco umano, opponendo una silenziosa resistenza all’uniformità industriale. Ogni pezzo diventa così una presenza intima, capace di portare calore nella vita quotidiana. Gli oggetti acquistano valore quando trattengono una traccia e, allo stesso tempo, lasciano spazio all’esperienza di chi li incontra. Non affiora, dunque, una tendenza formale unitaria, ma una pluralità di approcci che ascoltano prima di affermare. “Non basta selezionare il futuro, è necessario farlo emergere”, ricorda Griffin che dal 1998 sostiene i progettisti under 35, offrendo loro uno spazio nel quale le sperimentazioni possono concretizzarsi in prodotti e collaborazioni. Il SaloneSatellite continua ancora oggi a svolgere un ruolo decisivo: mostra prototipi, crea relazioni con l’industria e trasforma un’intuizione in un percorso professionale. “Il design è una passione che deve essere coltivata per poter crescere”. ■

Da Hong Kong a San Paolo, dal Ghana a New York, i creativi raccontati in queste pagine sono accomunati dal desiderio di attribuire ai loro progetti un valore emotivo, culturale e politico